

**GIOVANNI PUGLISI**  
Presidente della Fondazione Sicilia

È con grande orgoglio che apro quest'oggi il XXII Congresso dell'Associazione delle Casse di Risparmio italiane, un appuntamento che, in modo altamente simbolico, coincide con il Centenario della fondazione dell'Associazione stessa e si inserisce a pieno titolo nella lunga scia delle celebrazioni del Centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. A pieno titolo, dicevo, perché non vi è dubbio che le Casse di Risparmio – nella loro capillare relazione con i territori come nelle alterne vicende della loro fortuna, nell'incentivazione al risparmio dei cittadini italiani come nella diffusione del credito a favore della piccola economia, nelle iniziative benefiche come nei più o meno virtuosi legami con la classe politica italiana – abbiano costituito una parte importante della storia di questa Unità.

Ancor maggiore è l'orgoglio che provo nell'ospitare, come Presidente della ex Fondazione Banco di Sicilia – oggi, più semplicemente Fondazione Sicilia, a sottolineare la natura identitaria del nostro rapporto con l'isola – il nostro Congresso qui in Sicilia, a Palermo, sede dal 1861 al 1997 della Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane, la cui vicenda – che per molti versi attende ancora di essere scritta dalla penna di un biografo onesto ed imparziale – è in larga misura emblematica delle luci e delle ombre che hanno caratterizzato per lungo tempo il nostro Paese e il suo sistema creditizio.

E se le ombre che hanno portato alla liquidazione coatta della Cassa nel 1997 sono a tutti note, con i molti – troppi – legami tra sistema del credito e interessi politici, l'elasticità dei controlli sui prestiti, la collusione, infine, con alcune espressioni della criminalità organizzata, non si possono oggi dimenticare quelle luci, talora anche brillanti, che hanno consentito alla Sicilia di far fronte, dignitosamente, ai momenti più difficili della propria storia, dalle epidemie di colera a Palermo nel 1866 e nel 1885 al terremoto di Messina del 1908: e il pensiero, consentitemi, non può non andare alle popolazioni dell'Emilia-Romagna e al compito difficile che attende nel prossimo futuro le Fondazioni operanti nel territorio emiliano e romagnolo. Non si possono dimenticare quelle luci – dicevo – che, in particolare attraverso il reinvestimento nel territorio siciliano del novanta per cento del capitale raccolto dalla Cassa, hanno saputo se non propriamente generare ricchezza – che in Sicilia è una parola davvero difficile da usare – quanto meno promuovere, insieme a tanto malaffare, anche piccole sacche di sviluppo basate sull'impegno e l'onestà del lavoro

e rendere la Cassa un vero punto di riferimento per operai, allevatori, famiglie e piccoli e medi imprenditori siciliani.

Ora che il baricentro del sistema creditizio insulare si è spostato verso Nord, con le progressive acquisizioni di Sicilcassa da parte del Banco di Sicilia, del Banco di Sicilia da parte di Capitalia e infine del Gruppo Unicredit, diviene vieppiù urgente e doveroso ricordare quelle luci, perché da esse discende, ancora oggi, la fiducia che gli onesti cittadini e risparmiatori siciliani continuano ad accordare al sistema bancario nazionale. E completa il mio orgoglio di oggi poter dire a tutti quei risparmiatori che l'Associazione delle Casse di Risparmio Italiane, scegliendo Palermo come sede del proprio Congresso e della celebrazione del proprio Centenario, di quelle luci ha scelto di tenere conto, a quelle luci ha scelto di dare fiducia nella progettazione del proprio futuro.

Infine, all'orgoglio si unisce un enorme senso di responsabilità quando scorro il programma del nostro Congresso e vedo come abbiano accettato di partecipare alcuni tra i più illustri rappresentanti delle Istituzioni politiche ed economiche che in questo momento hanno in mano le sorti non solo della nostra economia, ma più in generale dello sviluppo del nostro Paese.

Io oggi leggo in questa partecipazione, nella presenza – in particolare – del Presidente del Consiglio Mario Monti, un riconoscimento e una promessa.

Il riconoscimento, innanzitutto, della specificità e del ruolo delle Casse di Risparmio nella tenuta complessiva del sistema bancario italiano di fronte alla crisi finanziaria scoppiata nel 2008: una specificità che affonda le sue radici nel carattere di Enti morali di diritto pubblico che esse hanno mantenuto fino al 1990 e che le ha tenute lontane – nel rispetto dei piccoli risparmiatori che ad esse affidavano il proprio avvenire – dai rischi di una finanza sempre più spregiudicata, dagli eccessi della deregulation, dagli azzardi di un mercato finanziario globalizzato sempre meno solidamente legato alla realtà delle economie e dei territori.

La promessa, in secondo luogo, di tener in giusto conto, nel disegnare il percorso che dovrà condurre l'Italia e l'Europa verso tempi migliori – tempi di lavoro, di garanzie, di possibilità –, il ruolo che dovranno avere le Casse di Risparmio e le Fondazioni che da esse traggono origine. Non solo perché dal 1990, e sempre più negli ultimi anni, le Fondazioni di origine bancaria si configurano come uno straordinario *asset* di sviluppo per il Paese, con la loro capacità di investire in cultura, ricerca e innovazione; non

solo per la funzione sussidiaria e solidale che esse hanno assunto nel nostro sistema economico; ma anche e soprattutto per gli insegnamenti che la loro storia – più antica come Casse di Risparmio e più recente come Fondazioni – può fornire per il futuro del Paese:

- il legame – indissolubile – tra istituzioni economiche e politiche e i territori di cui sono espressione;
- il vincolo – inalienabile – tra etica ed economia nel progettare lo sviluppo.